

In queste adiacenze si combatterono, a traverso i secoli, le più fiere pugne per l'indipendenza montenegrina, che è quanto dire per l'indipendenza del popolo serbo. Lì, sopra un brullo altipiano, è il campo di battaglia di Fundina, ove nel 1878 caddero in una giornata campale ben ottocento montenegrini e più di cinquemila turchi. Ora i nomi delle località, che ricorrono spesso nel dramma, bastano da soli ad evocare tutto un mondo di gloriosi ricordi nella fantasia delle popolazioni slave, soggette all'Austria e alla Turchia, le quali continuano a vedere nel Montenegro l'Ararat jugoslavo, una specie di santuario della propria indipendenza, così fieramente avversata dalla diplomazia europea.

Tutto ciò dà, naturalmente, alla *Czarina de' Balcani*, oltre al merito intrinseco, anche un interesse politico. Ma vi è qualche cosa di più. Un principe regnante, che cerca d'inculcare a' suoi sudditi col proprio esempio l'amore alle lettere, è senza dubbio una bella cosa; ma quando questo principe, nel suo fervore democratico, giunge ad affermare, come il principe Nikita, che " i principi di sangue nascono come tutti gli altri mortali, e che è vero principe soltanto colui, il quale sa, mentre un inclito cretino è inutile e alla dinastia e al paese; „ ⁽¹⁾ quando un principe regnante, diciamo, giunge a scrivere tali cose, sanzionando per tal modo le semplici eppur ardite teorie sociali di un Max Nordau, allora questo principe è veramente degno di reggere le sorti, come cantò Lord Tennyson, di un popolo invincibile.

Re Leonida, co' suoi trecento Spartani, morendo alle Termopili, vinceva la più bella delle battaglie; ma re Leonida con trecento montenegrini avrebbe fatto di più; egli avrebbe salvato la patria dall'invasione straniera e l'avrebbe tramandata ai posteri libera ed incolume, come la libera e gloriosa patria di Niccolò I, principe del Montenegro.

(1) La *Czarina de' Balcani*, atto I, scena II.